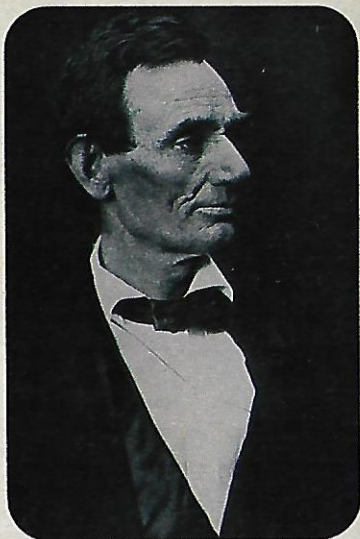


# Sulle orme di Lincoln

THOMAS  
FLEMING



*Nelle pagine precedenti: veduta notturna del Lincoln Memorial, a Washington D.C. Una rara immagine del presidente, senza barba.*

*Lincoln è vivo. La sua presenza è ancora reale in molti luoghi ed edifici americani che sono cambiati poco da quando lui li frequentava. Più di un secolo dopo che il suo grande cuore venne fermato dal proiettile di un assassino, Lincoln continua a essere una fonte d'ispirazione. Questo libro racconta la sua vita attraverso testimonianze di contemporanei che hanno la freschezza delle notizie di cronaca sul giornale del mattino.*

**L**INCOLN conosceva e amava l'America, tutta l'America. Figlio di un irrequieto pioniere, egli aveva quello che il poeta Carl Sandburg definì «il genio del vagabondaggio», e nel corso della sua vita girò buona parte degli Stati Uniti. Ma la regione che conobbe meglio era quella compresa tra il Kentucky, l'Indiana e l'Illinois, dove rimase fino alla maturità.

Lincoln nacque nel febbraio del 1809 in una fattoria lungo il ramo meridionale del Nolin Creek, circa cinque chilometri a sud di Hodgenville (Kentucky). Poiché la terra lì rendeva poco, quando il piccolo Abraham ebbe due anni suo padre, Thomas Lincoln, si trasferì con la famiglia su un appezzamento di 93 ettari lungo il Knob Creek, a 16 chilometri di distanza.

DENNIS HANKS, un cugino di Lincoln più anziano di lui di 10 anni, ricordava:

Abe cominciò a bazzicare i boschi quasi subito dopo essere stato svezato: pescava nel torrente, tendeva trappole ai conigli e ai topi muschiati, veniva assieme a Tom e a me a cacciare i procioni con i cani, oppure seguiva le api per individuare gli alveari.\*

\* Per l'identificazione delle fonti, vedere elenco a pag. 192. Ogni numero di nota fa riferimento all'intero brano che precede.



UN PO' perché sedotto dai racconti del fratello, un po' perché stanco dei problemi legali che gli creavano i titoli di proprietà delle sue fattorie, Thomas Lincoln decise di trasferirsi dal Kentucky nell'Indiana meridionale dove, a quanto si diceva allora, la terra era migliore.

I Lincoln attraversarono su un traghetto il fiume Ohio, largo 800 metri, vicino al punto in cui l'Anderson Creek vi si immette, e percorsero poi circa 25 chilometri tra i boschi prima di trovare un posto che fosse di loro gradimento. Era il 1816, e il piccolo Abraham aveva sette anni. In una nota autobiografica Lincoln racconta:

Thomas Lincoln si insediò nel fitto di una foresta. Il grande compito che lo attendeva era l'abbattimento degli alberi in eccesso. Benché ancora fanciullo, Abraham era grande per la sua età, e quasi subito si vide mettere in mano un'ascia. Da allora fino a che non ebbe compiuto 23 anni, egli maneggiò quell'utilissimo strumento quasi ininterrottamente.<sup>2</sup>

### Amore per il sapere

LA DOLCE primavera del 1818 fu seguita da un'estate calda e umida che provocò un'epidemia di stanchezza e sonnolenza tra i coloni. Una malattia molto più grave si manifestò tuttavia quando le loro mucche mangiarono una pianta contenente un potenziale veleno. Già cagionevole di salute, Nancy Hanks Lincoln prese il «morbo del latte» e morì. Di fronte ad Abraham e a sua

sorella Sarah sconvolti e piangenti, Thomas Lincoln costruì una rozza bara e scavò una fossa. L'anno seguente tornò nel Kentucky, sposò Sarah Bush Johnston, una vedova con tre bambini, e la portò con sé nell'Indiana. La donna raccontò in seguito:

Abe non amava il lavoro manuale, era volenteroso e desideroso di apprendere, e se fatica e sofferenza erano la condizione per arrivarci, lui poteva esser certo di farcela. Quando in casa c'erano persone anziane, diventava un osservatore silenzioso e attento, non parlava e non chiedeva nulla finché gli ospiti non se n'erano andati. Ma poi voleva che gli spiegassimo ogni cosa, anche le più insignificanti, senza omettere il minimo particolare. Dopo di che ripeteva tutto più e più volte, magari in forma diversa, e quando si riteneva soddisfatto non dimenticava più le cose che aveva imparato o ciò che significavano.

In chiesa ascoltava i sermoni, poi tornava a casa, portava fuori i bambini, saliva su un ceppo oppure su un tronco e ripeteva tutto quello che aveva sentito quasi parola per parola. A volte suo padre lo costringeva a smettere, ma io lo convinsi a permettergli di studiare e leggere a casa, oltre che a scuola. All'inizio Thomas fece qualche difficoltà, ma poi si dimostrò disposto a favorire, anche se soltanto fino a un certo punto, la disposizione di Abe.

Abe era il miglior ragazzo che abbia mai conosciuto.<sup>1</sup>

ANCHE Dennis Hanks confermò l'amore per il sapere dell'illustre cugino:

Da quando Abe ebbe 12 anni, non ricordo di averlo mai visto senza libri intorno. La mattina, prima di andarsene nei campi ad arare o zappare, se ne infilava uno sotto la camicia. A mezzogiorno si metteva all'ombra di un albero e, mentre mangiava, leggeva. La sera, a casa, accostava una sedia al muro vicino al caminetto, agganciava i piedi al piolo e si immergeva nella lettura. Non si spostava neanche per la cena, arraffando qualunque cosa che fosse commestibile senza staccare gli occhi dalla pagina...

Zia Sairy diceva sempre che Abe sarebbe diventato qualcuno un giorno.<sup>1</sup>

ABRAHAM LINCOLN trascorse 14 anni nell'Indiana, durante i quali raggiunse la rispettabile statura di un metro e 93 e si guadagnò la fama di giovanotto dai muscoli d'acciaio.

A 17 ANNI Lincoln si impiegò come traghettatore sull'Anderson Creek. Di là dal fiume cominciava il Kentucky, e si sentivano i canti degli schiavi al lavoro nelle piantagioni. Quell'attività permise a Lincoln di conoscere un'altra delle grandi arterie americane, la valle fluviale del Mississippi e dell'Ohio, per la quale passava gran parte del traffico mercantile del paese. Il giovane Abraham vide chiatte, barconi, battelli e pale carichi di eleganti passeggeri, e

sentì i nomi di grandi porti fluviali: Cincinnati e Natchez, Memphis e New Orleans, Pittsburgh e St. Louis. Tutte cose che gli facevano intuire le dimensioni e la vitalità titaniche dell'America.

### Uomo di carattere

QUANDO Lincoln compì 21 anni suo padre decise di trasferirsi nell'Illinois, dove gli avevano detto che la terra era più fertile. Dopo un anno trascorso nella contea di Macon, durante il quale Lincoln fece ogni sorta di lavori - tra cui molti che comportavano l'uso dell'ascia - i suoi genitori si spostarono nella contea di Coles. Ormai indipendente dalla famiglia, Lincoln trovò un lavoro di commesso in un negozio di New Salem. Il villaggio contava un numero sorprendentemente alto di persone istruite, ma tra i suoi abitanti c'era anche un gruppo di quegli individui che uno scrittore definì caritatevolmente «la linea di guerriglia lungo le frontiere della civiltà». Li chiamavano i ragazzi di Clary's Grove, dal nome di un insediamento distante circa otto chilometri da New Salem.

Lincoln ebbe uno scontro con il capo della banda, Jack Armstrong, e stava per sopraffarlo quando intervennero anche gli amici di Armstrong. Lincoln si dichiarò disposto ad affrontarli tutti insieme, ma il suo avversario cessò le ostilità e lo definì «il tipo più in gamba che fosse mai arrivato nella contea». Da quel momento i due regnarono «come Cesari amici sui duri e gli attaccabrighe di New Salem».<sup>3</sup>

NELLE SCUOLE di campagna del Kentucky edell'Indiana Abraham Lincoln era rimasto in tutto, da ragazzo, per non più di un anno circa. Ora si rivolse ai cittadini colti di New Salem affinché lo aiutassero a colmare le sue gravi lacune di istruzione. Poiché godeva ormai di una certa popolarità, decise di candidarsi alle elezioni del corpo legislativo dell'Illinois, e si presentò al pubblico con una dichiarazione datata 9 marzo 1832 che venne pubblicata dal *Sangamo Journal* di Springfield e terminava con queste parole:

Tutti, a quanto pare, nutrono ambizioni politiche. La mia, e la più grande, è invece quella di essere veramente stimato dai miei simili rendendomi degno della loro stima. Sono giovane, sconosciuto a molti di voi, e di origini e condizioni umilissime. Il mio successo è affidato esclusivamente agli elettori indipendenti; se verrò eletto, comunque, non risparmierò alcuna fatica per compensarli della preferenza che mi hanno accordato. Ma se, nella loro grande saggezza, i votanti riterranno opportuno lasciarmi dove mi trovo, non me la prenderò eccessivamente: sono troppo abituato alle delusioni. Il vostro amico e concittadino A. Lincoln.<sup>4</sup>



Lo studio legale di Lincoln a Springfield, Illinois.

LINCOLN perse le sue prime elezioni, anche se ottenne 227 dei 300 suffragi espressi nel suo collegio. Decise allora di aprire un negozio, ma ebbe scarsa fortuna. In seguito diventò ufficiale postale di New Salem, però lo stipendio non era sufficiente. Avendo contratto un debito di 100 dollari con il fallimento del negozio (lui lo chiamava il «Debito Nazionale») per pagarlo si improvvisò agrimensore. Finalmente tutto andò per il meglio, ma quella nuova attività era destinata comunque ad avere vita breve.

NEL 1834 Lincoln si ripresentò alle elezioni, vincendole quella volta e le altre tre successive. Contemporaneamente si mise a studiare legge, incoraggiato dagli amici che gli prestavano i libri. In seguito si trasferì a Springfield, nell'Illinois, destinata a diventare la nuova capitale di

quello stato, e il 12 aprile del 1837 il *Sangamo Journal* pubblicò il seguente annuncio:

J.T. STUART & A. LINCOLN avvocati e procuratori legali, esercitano congiuntamente nei tribunali di questo distretto giudiziario. Ufficio N° 4 in Hoffman's Row, al piano superiore.<sup>5</sup>

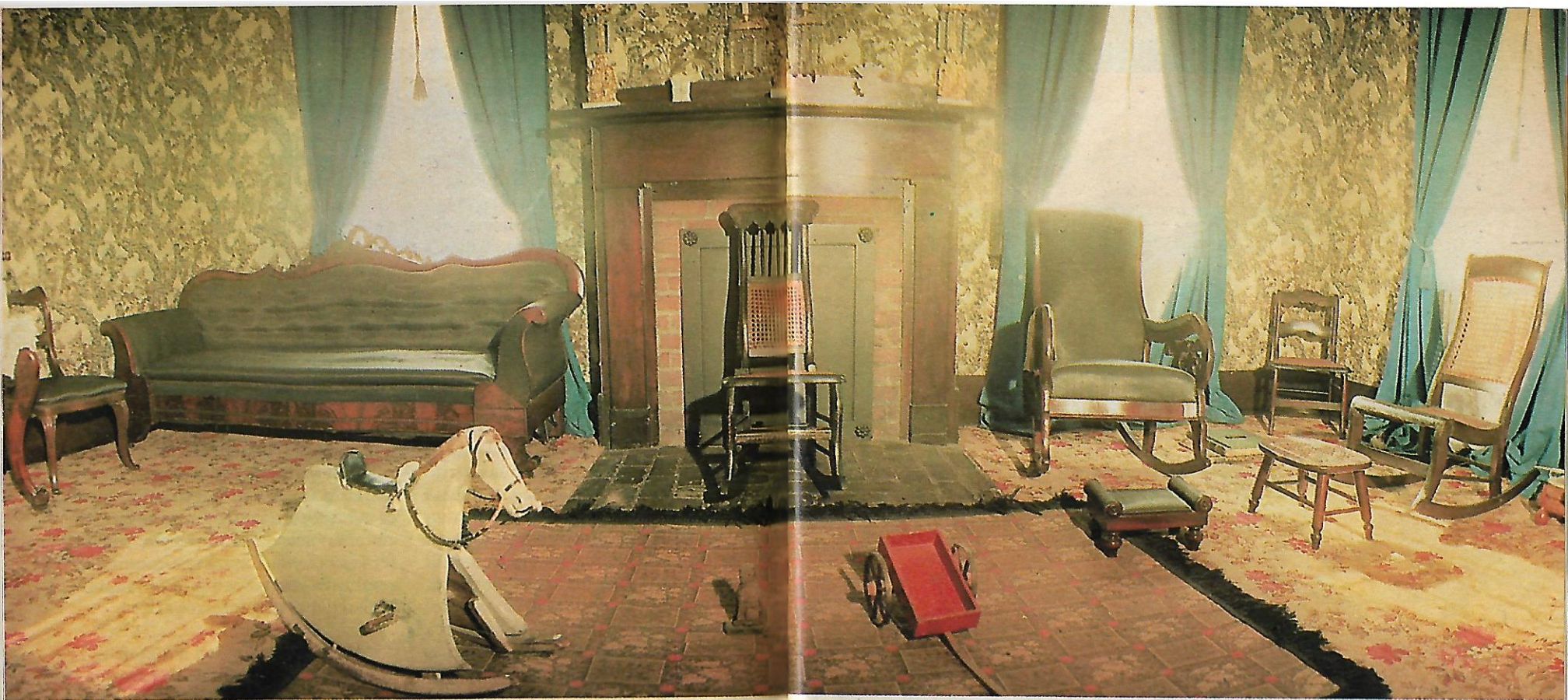
### Avvocato di frontiera

IL VIAGGIO di Lincoln verso la grandezza era cominciato. Intanto egli viaggiava anche per le praterie dell'Illinois verso l'uno o l'altro dei 14 tribunali di contea dell'ottavo distretto giudiziario. Per quasi tutto il tempo in cui Lincoln svolse questa attività il distretto comprendeva una fetta di territorio di 177 chilometri per 225, all'incirca un quarto dell'Illinois. Un giro del distretto significava farsi 640 chilometri a cavallo, distanza che un avvocato in cerca di cause percorreva in 12 settimane. Ed erano spostamenti tutt'altro che agevoli, su strade spesso trasformate in pantani dalle neviccate primaverili o dal disgelo, per non parlare del guado dei torrenti in piena. Negli alberghi e nelle taverne di frontiera vitto e alloggio erano obbrobriosi. Eppure Lincoln non si lamentava mai.

In genere gli avvocati, tra cui c'era anche un giudice di tribunale distrettuale, viaggiavano in gruppi di circa 25 ed erano molto affiatati tra loro. Lincoln non aveva rivali nel raccontare barzellette e storielle e nello sballarle grosse.<sup>6</sup>

A BEARDSTOWN Lincoln difese dall'accusa di omicidio Duff Armstrong in quella che doveva diventare la sua causa più famosa. Il padre di Duff - quel Jack Armstrong con cui l'avvocato aveva fatto a pugni in gioventù a New Salem - era morto da poco, e la sua vedova chiese aiuto a Lincoln, che subito sospese tutti gli altri casi a lui affidati e patrocinò gratuitamente il ragazzo. Il principale testimone d'accusa, un imbianchino di nome Charles Allen, sosteneva di avere assistito a una rissa nella quale il giovane Armstrong aveva colpito la vittima con una fionda. Benché il fatto fosse accaduto alle 23, e a 45 metri di distanza da Allen, questi affermava di aver potuto vedere ogni cosa grazie alla luce della luna, che quella sera era piena. La sua testimonianza sembrava inattaccabile. Poi Lincoln si alzò per controinterrogarlo:

Agganciando i pollici alle bretelle, che sostenevano un paio di pantaloni sformati, il freddo e compassato avvocato di frontiera sottopose il testimone a un serrato interrogatorio, rivolgendogli le domande con apparente noncuranza. Molto abilmente, gli fece dire «più di dieci volte», in modo che dopo non potesse più ritrattare, di avere visto senza possibilità di errore le cose da lui descritte perché la luna illuminava la scena. Subito dopo Lincoln demolì la testimonianza di Allen esibendo una pubblicazione in cui si diceva che nel momento della supposta rissa la luna era bassa nel cielo, a un'ora dal



tramonto, e aveva di poco superato il primo quarto. L'accusa si squagliò come neve al sole.<sup>7</sup>

MENTRE accompagnava la signora Armstrong fuori dal tribunale, Lincoln le disse: «Lo faranno uscire prima di sera, Hannah.» E così fu.

LINCOLN, che ormai era considerato uno dei migliori avvocati dell'Illinois, sposò il 4 novembre del 1842, a Springfield, Mary Todd, un'

aristocratica ed energica ragazza del Kentucky alla quale aveva fatto una corte tempestosa per due anni. All'inizio la coppia visse in un albergo, il Globe Tavern, ma dopo la nascita del primo figlio, Robert, si trasferì in una casa di 12 stanze, la sola che Lincoln possedette in tutta la sua vita:

Quando finirono di costruirla, nel 1839, era una delle più pretenziose dimore di Springfield. All'epoca in

cui l'acquisto Lincoln era dipinta di bianco con le persiane verdi, secondo la moda del tempo, e a un piano e mezzo soltanto. Nel corso di una delle campagne elettorali di Lincoln, sua moglie fece sostituire il tetto e approfittò dell'occasione per portare l'edificio a due piani interi.<sup>8</sup>

MARY LINCOLN aveva il carattere esplosivo tipico delle donne del Kentucky, e suo marito in genere evitava scrupolosamente di contrariarla:

*La camera di Willie, il figlio di Lincoln, nella casa di Springfield. L'edificio, a due soli piani, era di legno, aveva 12 stanze ed era stato costruito nel 1839.*

La casa era dominio esclusivo della signora Lincoln, che vi regnava incontrastata. Ogni mattina bisognava spaccare la legna necessaria per cuocere la prima colazione, e l'impaziente Mary riteneva spesso opportuno spronare il suo feudatario mettendosi a gridare dalla cucina: «Fuoco! Fuoco! Fuoco!» I vicini erano ormai

abituati, e non si allarmavano, e Lincoln rispondeva rassegnato: «Sì, Mary. Sì, Mary.»<sup>8</sup>

### Lincoln oratore

UNO DEI motivi per cui Lincoln non mancava mai di fare due volte l'anno il giro del distretto giudiziario era la sua «peculiare ambizione» di ricoprire alte cariche politiche. La visita al distretto gli forniva la preziosa opportunità di vedere e di essere visto dalle migliaia di persone che spesso affollavano le aule dei tribunali per assistere ai processi, e gli permetteva anche di acquistare esperienza nell'arte di parlare in pubblico:

Un giorno, a Petersburg, una folla di persone gli chiese a gran voce di fare un discorso durante l'intervallo di mezzogiorno. Mentre Lincoln parlava, un vecchio pioniere di nome James Pantier, che indossava indumenti di rozza lana e di pelle di daino, e portava un cappello senza tesa, si aprì un varco fino al podio.

«Come va, Abe?» gli disse. «Ehi, Abe, come va?» Poiché Lincoln non lo sentiva, ripeté una terza volta: «Come stai, Abe?»

«Guarda, è lo zio Jimmy» disse Lincoln. «Come va, zio Jimmy?» E, chinatosi, gli strinse la mano. Poi aiutò il vecchio a salire sul podio e lo fece sedere tra due dei più famosi avvocati di Springfield. Quindi riprese a parlare.

Dopo qualche minuto lo zio Jimmy cominciò a dare segni di irrequietezza. «Abe» disse tutt'a un tratto «Abe!

Ho dimenticato di chiederti come stanno Mary e i bambini.»

Lincoln gli rispose a bassa voce: «Ieri, quando sono partito da Springfield, stavano bene, zio Jimmy.»

E continuò il discorso senza manifestare la minima impazienza. Nell'atteggiamento di Lincoln verso gli altri ci fu, allora e sempre, qualcosa che andava al di là delle semplici buone maniere.<sup>9</sup>

Nel 1846 Lincoln fu eletto al Congresso nel partito whig, e si trasferì a Washington, D.C. Due anni dopo andò nel Massachusetts per tenere una serie di comizi. Non parlava volentieri di fronte a gente che abitava «di qua dalle montagne», gente «istruita e che sa il fatto suo». Cionondimeno, il suo stile oratorio semplice e diretto faceva presa sul pubblico. Una volta Lincoln si recò a parlare a Dedham in compagnia di un membro del suo partito che in seguito raccontò:

Era uno degli uomini più parchi di parole che abbia mai conosciuto. In treno non aprì quasi bocca. Secondo me, l'atmosfera di Boston non gli era congeniale. E ancora meno a suo agio sembrò trovarsi nell'elegante casa di Dedham dove fummo ospiti. Cominciavamo a pensare che sarebbe finita con un gran fiasco. Ma poi passò nel salone e si alzò per prendere la parola.

E d'improvviso la sua apatia svanì. Si rimboccò le maniche della nera redingote di alpaca, e poi i polsini della camicia; si slacciò la cravatta e

poco dopo se la tolse del tutto. E nel frattempo il fascino della sua parola agiva sul pubblico, che in breve ne rimase soggiogato. Non ho mai visto delle persone ascoltare qualcuno con maggior piacere. Lo sguardo di Lincoln si era acceso, trasformandone per intero l'espressione. La sua oratoria spumeggiava d'ironia. Ma ciò che maggiormente lo rendeva bene accetto era il suo modo di parlare alla buona, senza fronzoli e ampollosità. In fatto di umorismo pungente, poi, in pratica non aveva rivali.<sup>10</sup>

### «Una casa divisa»

AVENDO stabilito, d'accordo con gli altri membri del partito whig, di rimanere in carica soltanto per una legislatura, allo scadere del suo mandato Lincoln tornò a Springfield dove, nel febbraio del 1850, morì il suo secondo figlio, Eddie, di tre anni. Il dolore della perdita venne attenuato, poco dopo, dall'arrivo di altri due figli, Willie e Tad. Intanto Lincoln aveva ripreso l'attività forense, senza però trascurare la militanza nel partito whig.

Nel 1854 tornò burrascosamente sul tappeto, a livello nazionale, la questione dello schiavismo. Un senatore dell'Illinois, Stephen Douglas, presentò la legge Kansas-Nebraska che annullava il Compromesso del Missouri e consentiva l'estensione della pratica dello schiavismo ai territori occidentali. Suo avversario diretto era Lincoln, che nel Midwest divenne il principale rappresentante del nuovo partito repubblicano, formato da whig dissidenti, democrati-

ci antischiavisti e *free-soiler*, membri di un piccolo partito che si opponeva all'estensione della schiavitù e all'ingresso dei paesi schiavisti nell'Unione.

NEL GIUGNO del 1858 i repubblicani dell'Illinois contrapposero alla candidatura al senato di Douglas quella di Lincoln. Questi lesse a un gruppo di amici il discorso con cui si proponeva di accettare. Tutti, tranne il suo socio avvocato, William Herndon, lo trovarono troppo estremistico. Herndon commentò: «Se farai un discorso simile, diventerai presidente.» Agli altri Lincoln replicò: «Se è stabilito che io debba cadere per le cose che dirò, che almeno la mia sconfitta sia legata alla verità.» E così, quando venne il momento, pronunciò le parole famose:

Una casa divisa contro se stessa non può reggersi in piedi. Non credo che questo governo possa rimanere per sempre per metà schiavista e per metà no. Non auspico lo scioglimento dell'Unione - non voglio che la casa crolli - ma spero fervidamente che smetta di essere divisa, e che diventi per intero una cosa o l'altra.<sup>11</sup>

LINCOLN sfidò Douglas a fronteggiarlo in una serie di dibattiti che, tenuti in sette città dell'Illinois, attirarono folle immense e giornalisti da ogni angolo del paese.

NON TUTTI erano rimasti favorevolmente impressionati da Lincoln. Lui stesso raccontava che una volta, a

Decatur, un vecchio democratico gli si era avvicinato dicendo: «Così, lei è Abe Lincoln. Dicono sia uno che si è fatto da sé.»

«Tutto quel che vede di me è opera mia.»

«Be', io posso dirle soltanto» osservò l'uomo dopo averlo squadrato attentamente «che secondo me ha fatto un gran brutto lavoro!»<sup>6</sup>

PUR battuto da Douglas nella corsa al senato, Lincoln continuava a essere molto richiesto come oratore. E venne il momento in cui i notabili di New York - i grandi finanziari e industriali, i direttori di giornali - decisero di dare udienza all'uomo politico del West, e lo invitarono a parlare nella sala della Cooper Union di Manhattan, la prima università privata con corsi serali gratuiti per lavoratori di entrambi i sessi istituita in America. Dotata di 2000 poltroncine girevoli in cuoio rosso e di 28 candelabri a gas, la sala era considerata il più elegante auditorium del mondo. Ma quando vide Lincoln salire sul podio, la sera del 27 febbraio del 1860, il pubblico reagì in maniera negativa:

«La prima impressione confermò in pieno le aspettative: l'uomo appariva strano, rozzo e incolto» raccontò George Haven Putnam. «Alto e sgraziato, aveva i piedi grandi, mani goffe che all'inizio sembravano impacciare eccessivamente, una lunga testa ossuta sormontata da un ciuffo di capelli che avevano l'aria di non essere stati ben pettinati...»

Altri commentarono il suo ab-

bigliamento: «una redingote nera troppo corta per lui che gli penzolava addosso, un colletto malstirato e basso che scopriva il suo collo lungo, magro e grinzoso».

Un critico letterario ricordava di aver pensato: «Vecchio mio, non hai chances; puoi andar bene nel Selvaggio West, ma qui a New York ci vuole altro. Poi cominciò a parlare, e allora si eresse nella persona, i suoi gesti si fecero composti e misurati, il suo volto risplendette come illuminato da una luce interiore: era diventato un altro. Avevo dimenticato l'aspetto e i modi provinciali di Lincoln, e ora anch'io, come tutti nella sala, ero in piedi e applaudevolo quell'uomo meraviglioso.»<sup>9</sup>

IL DISCORSO alla Cooper Union fu l'

argomentazione meglio documentata e più rigorosa che Lincoln avesse mai avanzato contro la diffusione dello schiavismo. Riportato da non meno di quattro giornali di New York, esso si concludeva con queste stupende parole: «Confidiamo nella forza del diritto, e con questa fiducia non esitiamo a compiere fino in fondo quello che secondo noi è il nostro dovere.»<sup>12</sup>

### Nella tempesta

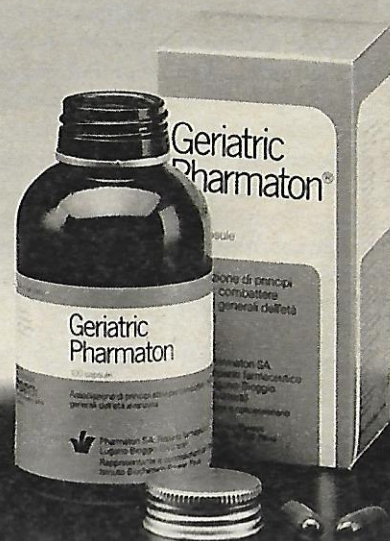
LINCOLN era appena tornato da un giro di comizi nel New England, quando i repubblicani dell'Illinois decisero di presentarlo come candidato alla presidenza. La candidatura del partito la ricevette in maggio, durante la convenzione nazionale tenutasi a Chicago.

Con l'avanzare dell'età...

- Stanchezza fisica e mentale.
- Calo della memoria.
- Diminuzione del rendimento intellettuale.

**GERIATRIC PHARMATON**  
capsule

**Favorisce le funzioni metaboliche e aiuta a conservare e recuperare l'efficienza fisica e mentale.**



Concessionario per l'Italia: Istituto Biocchimico Pavese S.p.A.  
Aut. Min. San. 6379 del 2.8.1983 Reg. Min. San. 23210  
Leggere attentamente le avvertenze.

È un medicinale - Usare con cautela

L'ELEZIONE di Lincoln suscitò furiose reazioni nel Sud. Mentre il neopresidente si incontrava con i politici per formare il governo e conferire altre cariche, e preparava il discorso di insediamento, il Sud si staccò dall'Unione.

Qualche giorno prima di lasciare l'Illinois Lincoln andò a salutare la sua matrigna, Sarah, che viveva nella contea di Coles (Thomas Lincoln era morto da dieci anni ormai). Tutto il villaggio si mobilitò per riceverlo. Su tavoli fatti di assi collocate sopra cavalletti, e che andavano «da un capo all'altro della casa», comparvero come per magia polli al forno, dolci e torte, e tutti presero posto per mangiare con il presidente. Fuori, alcune ragazzine si divertivano a provare le sue soprascarpe, lasciate accanto alla porta.

Mi trovavo presente quando Lincoln si accinse a prendere congedo dalla sua matrigna. Sul letto era posata la pelliccia che le aveva portato in regalo. Lui le sedeva accanto, e mentre conversava con gli altri teneva una mano appoggiata sulla sua sedia a dondolo. Quando la abbracciò affettuosamente, Sarah Bush Lincoln disse: «Abe, non ti rivedrò piú vivo. Ti uccideranno.»<sup>13</sup>

LA MATTINA dell'11 febbraio 1861, vigilia del cinquantaduesimo compleanno di Lincoln, era fredda, grigia e nebbiosa. Sotto un cielo di piombo, una folla numerosa si radunò alla Grande Stazione Occidentale di Springfield per assiste-

re alla partenza del neopresidente. Lincoln e i suoi accompagnatori salirono nella carrozza a loro riservata senza fermarsi nella sala d'attesa. I giornalisti presenti friggevano d'impazienza.

All'ultimo momento Lincoln uscì dalla porta posteriore della carrozza. Esitò un attimo, come se l'applauso a lui rivolto lo avesse sorpreso, poi si tolse il cappello e avanzò sulla piattaforma. Appariva calmo e controllato, ma la sua voce, quando parlò, tremava per l'emozione:

Amici miei, soltanto chi si trova nella mia condizione può sapere con quanta tristezza io mi separi da voi. A questa città, e alla bontà dei suoi abitanti, io devo tutto. Sono vissuto qui per un quarto di secolo, qui sono diventato vecchio e qui sono nati i miei figli ed è sepolto uno di loro.

Adesso vi lascio, senza sapere quando, o se mai, ritornerò. Il compito che mi attende è piú arduo di quello che dovette affrontare il presidente Washington.

Senza l'aiuto dell'Essere superiore che sempre lo assistette, fallirò certamente. Sotto la Sua guida, invece, non potrò che avere successo. Raccomandandovi a Lui, come spero voi raccomanderete me nelle vostre preghiere, vi dico affettuosamente addio.

«Pronunciò le ultime parole con voce quasi sommessa, e velata da una prorompente tenerezza che era del tutto insolita in uno come lui. Fece un profondo inchino e, giratosi, rimase accanto allo sportello aperto

mentre il treno cominciava ad avviarsi lentamente nel grigio e freddo pulviscolo di pioggia mista a nebbia, portandolo via da noi per sempre.»<sup>9</sup>

INTANTO la febbre secessionista divampava negli stati del Sud e in quelli di confine, e la situazione si era fatta grave. Nel corso del suo viaggio, durato 12 giorni, Lincoln seguì un itinerario zigzagante che lo portò nell'Indiana, nell'Ohio, nella Pennsylvania occidentale e poi ancora nell'Ohio, quindi nello stato di New York, nel New Jersey e nella Pennsylvania orientale. Scopo del viaggio era «arruolare» il maggior numero di stati possibile senza offrire al Sud il destro di far ricadere sul neopresidente la responsabilità della guerra che stava per scoppiare.

Quasi sempre, durante le numerose fermate del treno presidenziale, Lincoln si limitava a ringraziare i convenuti per la lealtà che dimostravano all'Unione e a promettere che, con il loro appoggio, avrebbe fatto del suo meglio per tirarli fuori, assieme al paese, dalla bufera.

Era ormai vicino a Washington quando apprese che Jefferson Davis aveva prestato giuramento come presidente degli Stati confederati d'America. Il tono dei discorsi di Lincoln si fece a quel punto più grave. Il presidente dovette perfino viaggiare in incognito su un treno speciale per sfuggire a un complotto ordito a Baltimora per assassinarlo, e finalmente, il 23 febbraio del 1861, riuscì ad arrivare sano e salvo a Washington. Nella città regnava un'



atmosfera di tensione e di disagio. Il 4 marzo rivolse, nel discorso inaugurale, un appello agli stati del Sud perché ritornassero nell'Unione: «Nelle vostre mani, e non nelle mie, compatrioti scontenti, giace la tremenda decisione della guerra civile.» Il 12 aprile del 1861, alle 4.30 del mattino, il Sud rispose bombardando il forte Sumter, all'imboccatura del porto di Charleston. La guerra era scoppiata.

### Comandante in capo

PER I QUATTRO anni successivi Lincoln rimase praticamente prigioniero nella Casa Bianca, allontanandosene solo rarissime volte per compiere qualche viaggio oltre le immediate vicinanze della capitale.



A Washington portò la capacità di ironia, di furbizia e di sentimento tipica delle persone e della terra da cui proveniva, e questo fu uno dei suoi punti di forza. «Circondato dalla ricchezza, dal potere, dall'eleganza, costretto a frequentare persone influenti, politici abili e ogni tipo di insidiosi intriganti» scrisse il suo socio in avvocatura William Herndon «Lincoln non cambiò di un millesimo.»<sup>14</sup>

PER TENERE sotto controllo la situazione militare e, alla fine, anche quella politica, Lincoln dovette richiamare all'ordine l'ambizioso e arrogante comandante dell'armata del Potomac, il maggior generale George McClellan, che godeva del favo-

*Il campo di battaglia di Antietam, dove il 17 settembre del 1862 i nordisti al comando del generale George McClellan inflissero una grave sconfitta alle truppe confederate.*

re popolare. Il prudente McClellan continuava a ripetere di non avere forze sufficienti, benché i rincalzi affluissero incessantemente, e non sembrava mai pronto a impegnare il nemico.

LA GUERRA durava ormai da due anni. Oltre che tentare di vincerla, Lincoln doveva anche smaltire il diluvio giornaliero di consigli e suggerimenti:

Alla Casa Bianca arrivò un giorno gente dell'Ovest che aveva da ridire sull'operato dell'Amministra-



zione. Lincoln stette a sentire pazientemente, e poi rispose: «Signori, supponiamo che tutta la vostra ricchezza sia in oro e che voi l'abbiate affidata a Blondin [un funambolo francese] perché la porti al di là delle cascate del Niagara camminando su una corda. In un caso del genere scuotereste il cavo, o vi mettereste forse a gridare "Blondin, sta' un po' più dritto - chinati di più - va' più forte, più piano - piegati un po' più verso nord, verso sud?" No. Invece tratterreste il fiato, oltre che la lingua, e non tocchereste nulla finché non fosse arrivato dall'altra parte.

«Il governo è oberato da un peso immenso, e sta facendo del suo meglio. Non mettetegli i bastoni tra le ruote. Statevene tranquilli, e noi vi porteremo sani e salvi sull'altra sponda.»<sup>15</sup>

### Caduti in guerra

IL 2 OTTOBRE del 1862, infuriato contro McClellan che non aveva inseguito i resti dell'esercito del generale Lee, sconfitto ad Antietam 15 giorni prima, Lincoln partì per il quartier generale dell'armata del Potomac, che si trovava vicino al campo di battaglia. Nel corso della sua visita di tre giorni passò in rassegna parecchi corpi dell'immensa unità militare. Ecco la testimonianza di uno dei soldati:

Dopo una lunga marcia di buon mattino per raggiungere il luogo della rivista rimanemmo per un bel pezzo in attesa. Ero stanco, affamato e assetato. Alla fine udimmo squillare le

trombe e venne urlato l'ordine: «Attenti!» Una nube di polvere avanzò verso di noi da un'estremità dello schieramento, e in essa si distinsero a poco a poco un gran numero di ufficiali e pezzi grossi dello stato maggiore che procedevano rapidamente a cavallo. In testa cavalcava il generale George McClellan, e al suo fianco un civile vestito di nero e con un cilindro di seta. Il contrasto tra quest'ultimo e gli ufficiali risplendenti nell'alta uniforme era stridente. Il mio sguardo si posò su Lincoln soltanto per un attimo, sufficiente però a farmi provare un moto d'affetto per il grand'uomo. «Ho fatto bene ad arruolarmi» dissi a me stesso<sup>16</sup>

A GETTYSBURG caddero soldati dell'Unione provenienti da 18 stati diversi che in seguito si assunsero l'onere di acquistare quasi sette ettari del terreno sul quale si era svolta la battaglia per trasformarli in un cimitero di guerra. In un primo tempo si pensò di far tenere il discorso di apertura della cerimonia di consacrazione a Edward Everett, il più famoso oratore d'America, ma il rappresentante dell'Illinois suggerì che si chiedesse al presidente di parlare a Gettysburg:

Uno o due giorni prima della consacrazione, Lincoln mi confidò che avrebbe dovuto fare un discorso, che era molto impegnato e non aveva tempo per prepararlo, e che temeva di non riuscire a cavarsela con onore. Poi estrasse dal cappello un foglio di carta scritto fittamente su una

facciata e, premettendo che non era per nulla soddisfatto della sua opera, si mise a leggerlo. Si trattava dell'abbozzo del famoso discorso di Gettysburg, poi riportato dai giornali.

Quando finì di pronunciarlo, il giorno della commemorazione, manifestò grande dispiacere per non averlo preparato con maggior cura. Subito dopo aver concluso mi disse, mentre ancora eravamo sul podio: «Lamon, è stato un fiasco tremendo, e la gente è delusa.»<sup>17</sup>

Sembrava che avesse appena cominciato quando terminò di parlare e si ritirò, conservando l'espressione solenne che aveva all'inizio. Nessuno si rese conto che aveva finito, e il profondo silenzio in cui lo avevano ascoltato si protrasse per un minuto o due. Poi tutti si misero a parlare.<sup>18</sup>

UNO STUDENTE di teologia che si trovava a Gettysburg quel giorno spiegò così la mancata reazione del pubblico, la sua apparente assenza di approvazione: «Coloro che lo ascoltavano erano troppo commossi. Un soldato mutilato di un braccio vicino a me esprese i sentimenti dell'immensa folla sollevando il moncherino ed esclamando, con il volto rigato di lacrime: "Dio benedica Abe Lincoln!"»<sup>19</sup>

### Dall'ultimo atto

IL 23 MARZO DEL 1865 Lincoln si recò in battello a City Point, in Virginia, dove l'esercito dell'Unione aveva una delle sue basi principali. Lì rimase fino al 9 aprile, concordando con i suoi generali i piani per

l'ultima campagna mentre in lontananza si udiva il rombo dei cannoni del generale Ulysses Grant che dava l'assalto finale a Petersburg e a Richmond.

Il 4 aprile, giorno successivo alla capitolazione di Richmond, Lincoln risalì il fiume James a bordo di una cannoniera della Marina. Un inviato del *Journal* di Boston descrisse il suo arrivo nella capitale confederata evacuata:

Non avevo mai visto simili manifestazioni di gioia. Il presidente, l'ammiraglio Porter, vari ufficiali e il corrispondente del *Journal* - otto persone in tutto - protetti da due file di sei marinai ciascuna armati di carabine procedevano in mezzo a un'ondeggiante marea di uomini, donne e bambini bianchi, neri e gialli che correvano, gridavano, ballavano, sventolavano i cappelli. Tra la folla c'erano anche soldati che applaudivano. Data la sua altezza, Lincoln poteva essere visto da tutti. Una donna di colore gridò, mentre lui passava: «Ti ringrazio di questo, buon Gesù!» Un'altra si strappò la cuffia dalla testa e la gettò in aria urlando: «Dio ti benedica, padron Lincoln!»

Il presidente camminava in silenzio, rispondendo ai saluti. Era l'uomo del popolo tra il popolo, il grande liberatore tra gli affrancati. Quasi tutti coloro che affollavano oggi la strada ieri mattina erano schiavi, mentre adesso erano liberi e potevano vedere colui che aveva dato loro la libertà.<sup>20</sup>

Il 9 aprile, domenica delle Palme, il generale Lee si arrese con la sua

armata della Virginia settentrionale al generale Grant. Dopo tanti anni di sofferenze, frustrazioni e fallimenti, le speranze di Lincoln e quelle del paese si rianimarono. Intanto le forze dell'Unione incalzavano i resti dell'esercito confederato.

ORA BISOGNAVA pensare alla ricostruzione. Tornato a Washington la mattina del Venerdì Santo, 14 aprile, il presidente scrisse una lettera:

Vi ringrazio di avermi fatto sapere che potrò contare sull'aiuto di conservatori come voi quando mi dedicherò a rimettere in piedi l'Unione per farne, secondo le vostre parole, un insieme di cuori e di mani oltre che di stati. In fede, vostro A. Lincoln.<sup>11</sup>

LA SERA di quello stesso giorno, mentre assisteva a uno spettacolo nel Ford's Theatre, Lincoln venne assassinato dall'attore John Wilkes Booth. Nel 1977 la Società storica del Massachusetts acquistò una lettera scritta da un impiegato del ministero della Guerra che si trovava nei pressi quando accadde il fatto.

Caro zio, sarai certamente informato del modo orribile in cui è morto il presidente. Alle 22.15 in punto ero affacciato alla finestra di una casa antistante il teatro. Vedendo uscire da esso una gran folla in tumulto, scesi di corsa le scale, attraversai la strada ed entrai. Fu allora che sentii la tremenda notizia: «Hanno sparato a Lincoln.» Mi precipitai verso il palcoscenico

scavalcando le poltroncine e, mentre intorno a me regnava la più grande confusione, mi arrampicai fin dentro il palco [a destra, secondo ordine] e lì, sul pavimento, vidi Abraham Lincoln morente e sua moglie accanto a lui che gridava e piangeva.

Aiutato da alcuni altri, lo portai fuori e, notando che la sua carrozza se n'era andata, dissi: «Andiamo in quella casa di fronte.» Venne trasportato nell'abitazione da cui ero uscito, depresso su un letto e spogliato. Era ferito alla testa: il proiettile - rotondo - era entrato in un punto dietro l'orecchio sinistro e penetrato per oltre sette centimetri e mezzo in direzione dell'occhio destro. Lincoln respirava con grande difficoltà, e nel giro di circa tre ore il suo polso scese da 105 a 42 pulsazioni.

Poi arrivò sua moglie, che diede in smanie per tutta la notte e adesso è ridotta uno straccio. I membri del Consiglio dei ministri arrivarono poco dopo, la faccia sconvolta dal dolore e dal terrore. I curiosi furono fatti sgombrare dalla strada, e la piazza venne occupata da un nutrito contingente di soldati. [Il ministro della Guerra] Stanton cominciò a diramare ordini per ogni punto dell'Unione. La signora Lincoln, che appariva in condizioni spaventose, entrò nella stanza sette volte durante la notte; due volte svenne e dovemmo tirarla su dal pavimento. Io rimasi lì tutto il tempo e feci quel che potei. Benché si fossero riuniti intorno al letto del presidente i migliori chirurghi, non venne fatto alcun tentativo di estrarre il proiettile, in quanto fin

dal primo esame la ferita era stata giudicata mortale. Lincoln esalò l'ultimo respiro alle 7.20, sotto gli occhi dei membri del Consiglio dei ministri e di diversi senatori.

Alle 9 il corpo venne portato alla Casa Bianca, dove si è provveduto a imbalsamarlo. A me è rimasta una ciocca di capelli e una tovaglia inzuppata del sangue del miglior presidente che abbiamo mai avuto e di un vero amico del Sud.<sup>21</sup>

TAD, il figlio dodicenne di Lincoln, era schiantato dal dolore, e per un giorno intero non ci fu modo di consolarlo. La domenica mattina, comunque, il sole si levò splendente in un cielo senza nuvole, e a Tad questo sembrò un buon segno. «Crede che mio padre sia andato in paradiso?» chiese a un tale venuto a fare le condoglianze alla signora Lincoln. «Ne sono certo» fu la risposta. «Allora» disse il ragazzo «sono contento, perché non fu mai felice da quando ci trasferimmo qui. Questo non era un posto adatto a lui!»<sup>15</sup>

DOPO i funerali a Washington, il cadavere di Lincoln venne messo su un treno che a velocità ridotta lo riportò a Springfield. Il percorso fu punteggiato da molte commoventi cerimonie. Una ebbe luogo nella città di Atlanta, Illinois:

Salve di cannoni a intervalli di un minuto, suono di pifferi e tamburi smorzati accolsero il treno, che arrivò proprio mentre il sole si levava in tutto il suo fulgore sulla prateria. Si era

radunata una grande folla, in mezzo alla quale campeggiavano numerosi i ritratti di Lincoln listati a lutto. Delle scritte tracciate su cartelli due dicevano: «Con lacrime e amore portatelo alla tomba» e «Salvò il paese e affrancò una razza».<sup>22</sup>

## Epilogo

DURANTE un viaggio attraverso una remota regione montagnosa del Caucaso, Leone Tolstoj venne ospitato da un capo circasso. Il buon musulmano volle che lo scrittore gli parlasse del «mondo esterno», ma quando Tolstoj smise l'alto capo dalla barba grigia disse:

«Però non ci hai parlato del sovrano e condottiero più grande del mondo. Vorremmo sapere qualcosa di lui. Era un eroe. La sua voce era come il tuono, il suo sorriso come l'alba, le sue azioni avevano la forza della roccia e la dolce fragranza delle rose. Era talmente grande che perdonava i delitti dei suoi peggiori nemici, e stringeva fraternamente la mano di coloro che avevano tramato per ucciderlo. Il suo nome era Lincoln, e il paese nel quale visse si chiama America... narraci di quest'uomo.» Tolstoj raccontò ai circassi tutto quel che sapeva su Lincoln.<sup>23</sup>

A ELMHURST, nell'Illinois, il poeta Carl Sandburg chiese una volta a un vecchio irlandese che aveva fatto il segnalatore nella compagnia ferroviaria Chicago, Aurora & Elgin di spiegare perché il popolo avesse amato tanto Lincoln. «Era buono» rispose il segnalatore.<sup>24</sup>

FONTI: 1. *The Boyhood of Lincoln*, di Eleanor Atkinson (McClure Co., 1907); 2. *Lincoln Day by Day*, E.S. Miers, ed. (Lincoln Sesquicentennial Commission, 1960); 3. *The Life of Abraham Lincoln*, di Ward H. Lamon (J.R. Osgood, 1872); 4. *The Living Lincoln*, Paul Angle ed Earl S. Miers, eds. (Rutgers University Press, 1955); 5. *The Career of a Country Lawyer—Abraham Lincoln*, di Charles W. Moores (Relazione del Trentatreesimo Congresso annuale dell'Associazione degli avvocati americani, 1910); 6. *Lincoln Talks*, di Emmanuel Hertz (Viking Press, 1939); 7. *A. Lincoln, Prairie Lawyer*, di John J. Duff (Rinehart & Co., 1960); 8. "A. Lincoln, His House", di A.L. Bowen (Documenti della Lincoln Centennial Association, 1925); 9. *Intimate Character Sketches of Abraham Lincoln*, di Henry B. Rankin (J.B. Lippincott, 1924); 10. *Abraham Lincoln, the Prairie Years*, di Carl Sandburg (Harcourt Brace, 1926); 11. *The Collected Works of Abraham Lincoln*, Roy P. Basler, ed. (Rutgers University Press, 1953-55); 12. *Abraham Lincoln Goes to New York*, di Andrew A. Freeman (Coward McCann, 1960); 13. *Abraham Lincoln in Coles County, Illinois*, di Charles H. Coleman (Scarecrow Press, 1955); 14. *Abraham Lincoln*, di William Herndon e Jesse W. Weik (Appleton, 1888); 15. *Six Months at the White House with Lincoln*, di F.B. Carpenter (Century House, 1961; pubblicato per la prima volta nel 1866); 16. *Intimate Memories of Lincoln*, Rufus Rockwell Wilson, ed. (Primavera Press, Inc., 1945); 17. *Recollections of Abraham Lincoln*, di Ward H. Lamon (A.C. McClurg, 1895); 18. *Lincoln at Gettysburg*, di William E. Barton (Bobbs-Merrill, 1930); 19. *Magazine of History* (Vol. 32, n. 125-6); 20. *Abraham Lincoln, A Press Portrait*, Herbert R. Mitgang, ed. (Quadrangle Books, 1971); 21. Massachusetts Historical Society, ristampato per gentile concessione; 22. *History of Logan County, Illinois*, di Lawrence B. Stringer (Chicago, 1911); 23. *Abraham Lincoln, a New Portrait*, Henry B. Kranz, ed. (G.B. Putnam's Sons, 1959); 24. *Myths After Lincoln*, di Lloyd Lewis (Press of the Reader's Club, 1929).

